

MERCE FRESCA. Un po' di movimento nella classifica nel furioso accavallarsi di uscite importanti in previsione del Natale. Scendono un po' Garcia Marquez e Bocca ed entrano lo Stefano Benni dolente satirizzatore di una Seconda Repubblica che offre pochi spunti al riso e le più distese testimonianze, tra storia e giornalismo di Enzo Biagi che cerca di mantenere intatta la sua padana bonomia nonostante tutto. Ai piani alti in compenso, l'accoppiata Messori-Santo Padre continua a falciare lettoni. Eco si difende in seconda posizione e Tamaro mantiene un saldo terzo posto. Subito sotto incombono l'epos calcistico-partenopeo di Caccamo-Teocoli e l'eroticismo secondo Alberto Bevilacqua.

E vediamo allora la «nostra» classifica
Giovanni Paolo II Mo 60 900
Umberto Eco B n c 3 600
Susanna Tamaro B & C I 0 600
Stefano Benni Fe L r JUV 6
Enzo Biagi L'albero dei fiori bianchi P 20 r 9 000

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

Libri

AMORE, MORTE, CIBO. Carlos Sampedro se lo ricordano tutti gli amanti di fumetti (e non solo loro) negli anni Settanta diede vita in qualità di sceneggiatore insieme al disegnatore Jose Munoz ad Alack Sinner, detective privato marlowiano ed espressionista. Oggi vive a Barcellona e ha scritto il suo primo romanzo **Il lato selvaggio della vita** (Granata Press p. 210 lire 24.000) un thriller che ha come protagonista un ingegnere bulimico. Il cibo non è il suo unico vizio ha anche un amante che però lo lascia. Una vita complicata che subirà una svolta drammatica con l'arrivo dell'intruso che lo precipiterà in un vortice di persecuzioni ricercato dalla polizia e ossessionato da un maniaco omicida.

MEMORIA. Margarete Buber-Neumann: il racconto di una vittima di Stalin e di Hitler



Un fotogramma da «Schindler's List».

Da Milena a Ravensbrück ai processi

Nata a Postdam nel 1901, Margarete Thuring nel 1921 aderisce alla gioventù comunista insieme al marito Rafael Buber, figlio del filosofo ebreo Martin, da cui ebbe due figlie che seguirono

più tardi il padre in Palestina. Dal 1926 Margarete è membra del partito comunista tedesco e dal 1928 l'ora al periodico del Comintern Inprekorr. Nel 1929 sposa Heinz Neumann, uno dei massimi dirigenti della Kpd, alcuni anni prima la sorella Babette aveva sposato Willi Munzenberg, alla testa della propaganda dell'Internazionale comunista. Nel 1932 Neumann viene richiamato a Mosca e qui vive, dopo soggiorni a Zurigo, Parigi e in Spagna, isolato ed emarginato politicamente. Nell'aprile 1937 Neumann è arrestato e scompare per sempre. Margarete viene condannata a cinque anni di campo di lavoro. Nel 1940, in base agli accordi del patto tedesco-sovietico dell'agosto 1939, Margarete è riconsegnata ai nazisti insieme a centinaia di militanti comunisti tedeschi e austriaci. Fino al termine della guerra resterà internata a Ravensbrück. Dopo la guerra Margarete è a Stoccolma, dove scrive «Prigioniera di Stalin e Hitler», apparso nel 1948 e tradotto in molte lingue (è ora pubblicato dal Mulino, p. 422, lire 45.000). Più tardi completerà le sue memorie col volume «Da Postdam a Mosca» (1957), che narra le vicende fino al momento dell'arresto, e con «Milena, l'amica di Kafka», dedicato alla compagna di prigionia (edito in Italia da Adelphi). Margarete muore il 6 novembre 1989. Pochi mesi dopo la pubblicazione del suo libro, Margarete fu protagonista, come testimone, di due processi clamorosi che si svolsero a Parigi. Nel gennaio 1949 il tribunale della Senna dovette giudicare la causa di diffamazione intentata da Victor Kravchenko contro il giornale comunista Les Lettres françaises. Kravchenko era un alto funzionario dei servizi sovietici, fuggito nel 1944 negli Stati Uniti dove aveva pubblicato nel 1946 uno dei libri sull'Urss rimasti più famosi, «Ho scelto la libertà». Il periodico francese aveva sostenuto che il libro era falso ed era stato scritto dai servizi segreti americani. In un processo che divenne quasi un atto di accusa al sistema sovietico, l'unica testimonianza che provocò disagio e non venne accolta con favore o sfavore pregiudiziale da parte degli opposti schieramenti fu appunto quella di Margarete. Così ricordò più tardi una delle più famose giornaliste comuniste dell'epoca: «La testimonianza di Margarete fu sconvolgente, e io ne uscii angosciata... Era l'eterno problema. L'eterna ingiunzione: "non gettare via il bimbo con l'acqua sporca" questo motto comunista ci veniva continuamente ricordato quando un problema individuale ci nascondeva l'orizzonte del cammino futuro». Ed Hermann Broch, in una lettera a Hannah Arendt, aggiungeva: «Anche se soltanto un quarto di ciò che ha detto Kravchenko è esatto è sufficiente». Un anno dopo

Margarete tornò a testimoniare nella stessa aula. Questa volta il processo per diffamazione era stato intentato da David Rousset, ex internato in un lager tedesco e fondatore con Sartre del Rassemblement démocratique révolutionnaire, sempre contro Les Lettres françaises. A seguito di un appello che Rousset aveva lanciato ai sopravvissuti dei campi tedeschi perché aiutassero a formare una commissione d'inchiesta sui campi sovietici, sul giornale comunista Pierre Daix, scampato a Mauthausen e molto più tardi comunista pentito, aveva accusato Rousset di aver fatto passare testimonianze dei campi nazisti come realtà dell'Urss. Anche in questo caso Margarete si mise al servizio della verità, ma il clima ormai incombente della guerra fredda rese inascoltato il suo grido. Anche sui giornali comunisti «ratelli» dell'Italia repubblicana. MF

Prigioniera dei due mondi

MARCELLO FLORES

Il titolo di questo straordinario libro di memorie non era certo l'ideale per poter essere letto non diciamo apprezzato da un pubblico di sinistra fino a poco tempo fa. E immagino che ancora adesso l'accostamento tra i due più famosi dittatori di questo secolo lasci un senso di fastidio e di imitazione a parecchi. Eppure Margarete Buber-Neumann che lo scrisse nell'ormai lontano 1948 a circa metà della sua lunga e avventurosa vita voleva solo forse con un po' di candore ma certo non ingenuamente raccontare la verità. A questo lo spingeva l'essere doppiamente una sopravvissuta dei campi siberiani e kazaki del gulag staliniano e del lager nazista di Ravensbrück. Proprio in quest'ultimo aveva incontrato stringendo con lei un'amicizia profonda Milena Jesenska, una delle più note giornaliste boeme rimasta famosa soprattutto per il legame sentimentale che dal 1920 al 1922 l'aveva stretta a Franz Kafka. Fu proprio Milena a incoraggiarla a scrivere, immaginando un libro scritto a due mani «sui campi di concentramento di entrambe le dittature con il quotidiano rito dell'appello le squadre di lavoro che marciavano incolonnate e milioni di uomini degradati e schiavi in nome del socialismo da una parte e ad onore e gloria della razza superiore dall'altra» (p. 212). La morte purtroppo privò Margarete dell'amica a pochi mesi dalla liberazione ma le consegnò anche il lascito morale di raccontare e descrivere a nome di Milena e dei milioni di donne e uomini che avevano subito la sua tragica sorte.

Non fu solo l'ovvio motivo biografico e cioè l'unità della sua vita a spingere Margarete a scrivere insieme dell'esperienza nei campi sovietici e tedeschi. Le sue

differenze che lei fu capace prima e meglio di altri di individuare, tra l'universo concentrazionario staliniano e quello nazista tra i due totalitarismi che segnarono tragicamente soprattutto gli anni Trenta e Quaranta di questo secolo apparivano una dolente verità a chi aveva dedicato gli anni della giovinezza al comunismo. Una verità immediata e lampante che tuttavia rendeva più lacerante e a tratti incomprensibile l'esperienza di chi come Margarete del comunismo aveva conosciuto anche gli aspetti eroici della lotta rivoluzionaria in Germania. Una verità soprattutto che non riusciva a far breccia e neppure

Una straordinaria testimonianza (finalmente tradotta) sui totalitarismi che segnarono gli anni trenta e quaranta e una verità che avrebbe avvantaggiato tante coscienze (soprattutto a sinistra)

pure a scuotere la solida e stolido ferrea ideologia che investiva i comunisti come una seconda pelle rendendoli impermeabili all'evidenza e alla testimonianza diretta.

Alcune delle pagine più belle e più tragiche del racconto di Margarete sono quelle che riguardano i suoi rapporti con i comunisti di Ravensbrück da cui venne immediatamente isolata ed emarginata perché considerata come «prigioniera dello stato sovietico» una pericolosa trockista «ancor prima di entrare a far parte della popolazione internata del campo» era già stata messa al bando» (p. 196). Come al bando verrà presto messa anche Milena fino ad allora corteggiata dalle comuniste benché uscita già nel 1936 dal partito comunista ceco.

slovacco perché non aveva voluto interrompere i rapporti con Margarete.

Se la maggioranza delle comuniste tedesche rinchiusa a Ravensbrück fece di tutto per rendere più difficile la vita o meglio la sopravvivenza della Buber-Neumann vi fu anche chi accettò con disperato realismo di riconoscere la verità che Margarete cercava di far conoscere. Come Lotte Henschel che le confidò: «Durante tutti questi anni di carcere mi sono disperatamente aggrappata ai racconti delle comuniste sull'Unione Sovietica. Altrimenti come avrei fatto ad andare avanti? Era la mia unica speranza! Se potessi dubitare delle tue parole!».

Nel racconto di Margarete prevalgono come quanta le pagine dedicate al periodo trascorso a Ravensbrück ma la vicenda si snoda con una impressionante e ripetitiva uniformità anche se diverse nei campi sovietici e nazisti sono le regole l'ordine le forme che assumeva la brutalità e la sopraffazione degli aguzzani la solidarietà e la speranza dei reclusi. Tra la fredda e crudele meticolosità burocratica prussiana che le toccò sperimentare nel lager nazista e la caotica invendicata e disorganizzata cattiveria semicontadina del campo russo vi era comunque un'inclinabile tratto comune: la volontà di reintrodurre la schiavitù per milioni di uomini e di farne carne con ogni mezzo la resistenza e soprattutto la dignità.

La lotta per sopravvivere che costituiva per tutti i detenuti l'obiettivo pressoché unico verso la quale si canalizzava ogni sforzo era tanto più dura per le nuove arrivate sconvolte dalla situazione in cui erano brutalmente inserite costrette ad aggrapparsi a quanto avevano lasciato alle spalle e insieme spinte inesorabilmente a perdere interesse per il mondo fuori dal campo. Margarete riuscì a sopravvivere non tanto perché era una persona particolarmente forte dal punto di vista fisico e nervoso e neppure perché ho mai abbassato la guardia al punto di perdere il rispetto per me stessa quanto grazie al fatto di aver sempre incontrato persone che avevano bisogno di me e facendomi sentire necessaria mi gratificavano della gioia dell'amicizia e del contatto umano».

Altre come le comuniste o le Testimoni di Geova che Margarete ebbe modo di conoscere bene trovavano invece nella loro identità ideologica e nelle regole di vita collettivamente vissute la spinta maggiore a resistere che rafforzava la loro stima di sé e impediva spesso se non sempre la morte di venir prese in una spirale di disperazione e abbruttimento progressivo.

Ci si può domandare se oggi quando la letteratura concentrariaziona disponibile in traduzione italiana ha ormai raggiunto una dimensione se non vasta certo sufficiente il libro di Margarete Buber-Neumann risulti particolarmente originale e interessante. E la risposta non può che essere positiva per due semplici ed essenziali motivi. Il primo è che è scritto con semplicità e sentimento con ricchezza di sfaccettature e con un'informazione completa pur se filtrata dall'esperienza individuale e dai ricordi personali. Si tratta comunque di uno dei libri più belli e sinceri in cui la spontaneità e la riflessione si sono intrecciate mirabilmente. Il secondo motivo attiene al confronto che emerge con naturalezza ma che non è ancora accettato come naturale tra l'universo concentrazionario sovietico e quello nazista che questo libro stimola e suggerisce di affrontare senza pregiudizi.

In un passato non lontanissimo ma che si è fortunatamente protratto fino a ieri non si è voluto vedere quale fossero le somi-

glianze i fattori comuni le analogie tra i due totalitarismi (espressione certo troppo generica e insoddisfacente per l'analisi storica ma divenuta ormai un luogo comune della coscienza storica contemporanea significativa e che non può essere cancellata) di questo secolo. Questo rifiuto diversamente da quanto pensava chi lo ha praticato ha avuto come effetto di impedire che si potessero analizzare e difendere in modo onesto e veritiero le differenze non certo di poco conto esistite tra i due suddetti totalitarismi. Lasciando spazio per lo meno nella vulgata storiografica corrente ad un'interpretazione liberale che annacquando le distinzioni ha avuto buon

gioco a fondare giudizi storici semplicistici e manichei. Se libri come quello di Margarete Buber-Neumann fossero stati letti al momento giusto (e invece quando uscì non lo si volle neppure leggere) certo la coscienza storica collettiva se ne sarebbe fortemente avvantaggiata anche e soprattutto quella di sinistra. Sembra purtroppo che i pregiudizi di allora non siano del tutto scomparsi e più sofisticate se davvero si vuole che una consapevole coscienza antitotalitaria si diffonda tra i giovani occasioni come questa della pubblicazione delle memorie di Margarete non si dovrebbero lasciar sfuggire.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana il elenco dei titoli di maggior successo della piccola editoria ci è pervenuto dalla Libreria Libreria di Lecce

NORBERTO BOBBIO
 STIG DAGERMAN
 GIORGIO DE LECCE

Maestri e compagni Passigli
Bambino bruciato Iperborica
La danza della piccola taranta

Sensibili alle foglie
La schiuma dei giorni Marcos/Marcos
Scritti dal margine Manni

BORIS VIAN
 PAOLO VOLPONI